

SAGGI – ESSAYS

DA STAR WARS AD HARRY POTTER:
IL ROMANZO DI FORMAZIONE IN UN UNIVERSO
CROSSMEDIALE

FROM STAR WARS TO HARRY POTTER:
THE BILDUNGSROMAN IN A CROSS-MEDIA UNIVERSE

Fabio Bocci (*Università di Roma Tre*),
Daniele Fedeli (*Università di Udine*)*

Il “romanzo di formazione” del XIX secolo ha conosciuto, dalla fine degli anni Settanta del secolo successivo, una evoluzione in un orizzonte cross-mediale, con l’interazione tra libri, fumetti, film, serie tv, videogiochi e il mondo del merchandising. Per il loro forte valore iconico e per il potere mitopoietico, emergono due saghe, quella di Star Wars e quella di Harry Potter, entrambe riconducibili allo slancio creativo di uno specifico autore (George Lucas e J.K. Rowling) ma allo stesso tempo influenzate dall’evoluzione storica, sociale e culturale nel lungo periodo intercorso tra il primo e l’ultimo episodio delle narrazioni. Le due saghe possono essere analizzate in base a tre chiavi di lettura. Innanzitutto, rappresentano un’allegoria del rapporto maestro/a-allievo/a, in diverse raffigurazioni. In secondo luogo, in entrambi gli universi si racconta il percorso formativo compiuto dai giovani protagonisti, alla luce delle fasi del *viaggio dell’eroe* di Joseph Campbell (allontanamento iniziale dal proprio ambiente, iniziazione e prove da affrontare, crescita personale e ritorno alla propria casa) e degli archetipi in esso contenuti (il saggio, l’ombra, l’anima ecc.). Infine, una terza chiave di lettura è quella offerta

* Questo contributo è l’esito di uno scambio tra i due autori sui temi trattati che viene da lontano, da molto prima della scrittura che nella forma articolo ha assunto e che ne è dunque il frutto temporaneo. Per tale ragione, di comune accordo, abbiamo deciso di non differenziare le parti, cosa che sarebbe impossibile e dunque posticcia.

dall'approccio strutturalista di Lévi-Strauss, che analizza il mito in base ad almeno tre dimensioni dicotomiche: la tensione tra il bene e il male, quella tra la libera volontà e il destino, quella tra natura e tecnologia, ossia tra *physis* e *techne*.

Since the late 1970s, the Bildungsroman of the nineteenth century has evolved into a cross-media phenomenon, characterized by interactions between books, comics, films, TV series, video games and the realm of merchandising. Due to their strong iconic value and mythopoietic power, two sagas emerge, that of Star Wars and that of Harry Potter, both attributable to the creative impetus of a specific author (George Lucas and J.K Rowling) but at the same time influenced by historical, social and cultural evolution over the period between the first and the last episode of the narratives. The two sagas can be analyzed according to three keys of reading. First, they represent an allegory of the master-student relationship in a variety of forms. Secondly, in both universes the educational journey of the young protagonists is told, according to the stages of the *hero's journey* by Joseph Campbell (initial distance from one's environment, initiation and trials to be faced, personal growth and return to one's home) and the archetypes contained therein (the wise man, the shadow, the soul, etc.). Finally, a third interpretation is provided by the structuralist approach of Lévi-Strauss, which analyses the myth on the basis of at least three dichotomous dimensions: the tension between good and evil, between free will and destiny, between nature and technology, that is, between *physis* and *techne*.

Quando il sentiero oscuro tu intraprendi, per sempre esso dominerà il tuo destino, Luke.

(Yoda, *Return of the Jedi*, 1983)

Sono le scelte che facciamo, Harry, che dimostrano quel che siamo veramente, molto più delle nostre capacità

(Albus Silente, *Harry Potter and the Chamber of Secrets*, 1998)

1. I romanzi di formazione nell'universo cross-mediale

Il classico “romanzo di formazione” del XIX secolo ha conosciuto, a partire dalla fine degli anni Settanta del secolo successivo, una sua evoluzione in un orizzonte cross-mediale, con l'interazione tra libri, fumetti, film, serie tv, videogiochi e l'articolato mondo della multimedialità e del merchandising (Guynes & Hassler-Forest, 2018). Si è così venuto a formare un universo di modelli valoriali e comportamentali, in grado ancor più di incidere sulla formazione della propria personalità e della propria identità da parte del soggetto in età evolutiva. Questo effetto ‘formativo’ si rivela particolarmente efficace, anche a livello non consapevole, nel momento in cui alla lettura o alla visione di una storia (come poteva appunto avvenire con i romanzi ottocenteschi o con i film nel corso del ventesimo secolo), si affianca l'attività ludica di un videogame, in cui il ruolo del soggetto non è più di fruitore passivo, ma di agente attivo (con l'implicazione pertanto di un più ampio network di strutture e aree cerebrali, non deputate solo alla ricezione e all'elaborazione degli stimoli esterni ma anche alla programmazione e realizzazione di schemi motori). In tal modo, allora, il romanzo di formazione, nella sua ultima evoluzione, si modifica non solo in rapporto al *medium* utilizzato o prevalente (testo scritto, video ecc.) ma anche in relazione al carico cognitivo richiesto al destinatario finale, alle funzioni mentali e alle strutture cerebrali coinvolte.

In questa prospettiva, per il loro forte valore iconico e per il potere mitopoietico che hanno manifestato, tra le numerose saghe a disposizione se ne distinguono due in particolare, quella di Star Wars e quella di Harry Potter, entrambe riconducibili allo slancio creativo di uno specifico autore/ice (George Lucas, da un lato, e J.K. Rowling, dall'altro) ma allo stesso tempo fortemente influenzate dall'evoluzione storica, sociale e culturale che ha connotato il lungo periodo intercorso tra il primo e l'ultimo episodio delle narrazioni, nonché dal contributo fornito dal *fandom* tramite comunità virtuali, social forum ecc.

Ad esempio, se analizziamo l'evoluzione di Star Wars nel corso dei cinquant'anni di vita, è possibile riscontrare degli evidenti

cambiamenti culturali nelle rappresentazioni fornite dalle tre trilogie del canone lucasiano (Sunstein, 2016; Greco, 2021; Henderson, 1997): in quella originaria, infatti, è centrale la chiara distinzione tra il bene (la ribellione) e il male (l'Impero), in un'epoca storica caratterizzata dal muro di Berlino, dalla contrapposizione tra occidente e blocco sovietico ecc. Se arriviamo all'ultima trilogia, la prospettiva è radicalmente cambiata: ci troviamo di fronte a quella realtà liquida, a quella società dell'incertezza di cui parla Bauman (2011, 2014), in cui nel personaggio di Rey scorre sangue Palpatine, mentre l'epigono del Nuovo Ordine, Kylo Ren, discende direttamente da due dei principali eroi della ribellione della prima trilogia, ossia la principessa Leia e Han Solo. Così, sangue Palpatine e sangue Skywalker si mescolano, la discendenza Sith e quella Jedi, il bene e il male: i confini diventano labili, sfumati, ridandoci l'immagine di un mondo molto più complesso (Blunt, 2015; Langley, 2015). D'altro canto, nei decenni che separano la prima dall'ultima trilogia il mondo occidentale è stato testimone di eventi eticamente complessi come la guerra dei Balcani e quella in Iraq, la caduta del muro non ha portato automaticamente alla diffusione del benessere e della democrazia nel mondo, la contrapposizione si è spesso spostata dall'asse orizzontale (occidente-orientale, Nato-Patto di Varsavia) a quello verticale (nord-sud del mondo), laddove diventa difficile, se non addirittura impossibile, stabilire in modo rigido chi sia portatore del bene e chi del male.

Nel corso delle tre trilogie di Star Wars si rispecchia la crescente complessità del mondo esterno (Sunstein, 2016; Ghisolfi, 2019; Jones, 2017; Kempshall, 2022): dai lontani anni settanta, in cui la comparsa di Guerre Stellari serviva a riportare ordine e ottimismo (il bene rappresentato dal vestito bianco di Luke contrapposto al mantello nero di Vader), arriviamo ad un mondo attuale in cui l'occidente non è più in grado di negare le proprie responsabilità e precipita in uno stato di incertezza e confusione (la stessa che paralizza il vecchio Luke sull'isola di Ahch-To, mettendo in dubbio radicalmente tutti gli insegnamenti e la filosofia Jedi). In fondo, si tratta di quell'epoca delle 'passioni tristi', in cui è tramontata la fiducia illimitata in un progresso che avrebbe portato benessere, pace e giustizia (Benasayag e Schmit, 2013).

Lo stesso vale per Harry Potter. È noto, infatti, il cambiamento intervenuto nella scrittura già a partire dal terzo libro (*HP e il prigioniero di Azkaban*). Anche se il libro è precedente ai tragici fatti dell'11 settembre 2001, con l'attentato alle Twin Towers, gli anni 1998 e il 1999 sono contrassegnati a livello internazionale dalla incombente minaccia di Al-Qā'ida (si pensi agli attentati alle ambasciate statunitensi) ma anche dalla guerra in Cecenia e così via. In tal senso è stata letta l'introduzione nella saga di figure che rappresentano una crescente esigenza di elementi di controllo da parte del sistema, come la presenza dei dissennatori che, peraltro, assumono fin da subito un ruolo piuttosto ambiguo rispetto alla loro funzione e alla loro *obbedienza* nel compito che sono chiamati a svolgere.

L'evoluzione lungo gli anni, sia nella saga di Star Wars che in quella di Harry Potter, si ravvisa anche in altre dimensioni culturali e concettuali, come ad esempio le questioni di genere: nella "galassia lontana lontana" raccontata da Lucas, assistiamo ad una profonda trasformazione delle rappresentazioni di genere (Wilson, 2007; Clarke & Hine, 2024; Atkinson & Calafell, 2009). Nella prima trilogia, è evidente il modello binario tradizionale, con la giovane principessa Leia salvata da due aspiranti principi (Luke e Han Solo); questo binarismo diventa ancor più rilevante nella seconda trilogia, laddove la Regina di Naboo e Senatrice Padme Amidala abdica implicitamente ai suoi incarichi pubblici per tornare nella dimensione domestica del suo palazzo, dove aspetta il ritorno di Anakin (iconicamente, come Leia era stata liberata dalla prigione sulla Morte Nera da Luke e Han, così Padmé viene riportata in una prigione, seppur 'dorata', da Anakin). Infine, nell'ultima trilogia si assiste al progressivo superamento di una visione sessista tradizionale, con la figura della protagonista Rey ma anche con Leia, impegnata come maestra nell'addestramento Jedi per la prima volta in tutta la saga.

Rispetto alla saga di Harry Potter, questa è stata inizialmente accusata di maschilismo, come emerge ad esempio dall'articolo di Christine Schoefer *Harry Potter's girl trouble* (2000), nel quale l'autrice afferma che *Il mondo del maghetto preferito da tutti è un luogo in cui i ragazzi vengono prima di tutto*. Nel corso del tempo, però, oltre alla

figura di Hermione Granger¹, sono emerse altre figure femminili in grado di giocare un ruolo di grande rilievo nella narrazione: la Professoressa Minerva McGranitt, Molly e Ginny Weasley, Luna Lovegood, la Nonna di Neville ecc.

L'evoluzione delle due saghe col passare degli anni le pone, dunque, come dei romanzi di formazione 'dinamici', che da un lato rispecchiano e dall'altro indirizzano i modelli comportamentali e i sistemi valoriali che si presentano nelle varie epoche: in tal senso, allora, accompagnano lo spettatore lungo il suo percorso di crescita (come testimoniato dal fenomeno del 'fandom' che, nel caso delle due saghe in esame, ha assunto dimensioni rilevanti, anche e non ultimo dal punto di vista commerciale).

2. Da Star Wars a Harry Potter: tre possibili chiavi di lettura

L'analisi di fenomeni articolati e complessi, quali le saghe di Star Wars e Harry Potter, richiede il ricorso ad alcune chiavi di lettura euristiche che consentano di evidenziare le strutture di significanti e i significati profondi, i sistemi valoriali e i modelli comportamentali veicolati, talvolta in maniera esplicita, altre volte in modo subliminale. Schematicamente, possiamo individuarne tre principali:

1. in primo luogo, il rapporto educativo è centrale tanto nella saga di Lucas quanto nei racconti di J.K. Rowling. Il processo tra un apprendista e un maestro viene raffigurato in tutti i suoi aspetti evolutivi, i suoi conflitti, le sue ambiguità tra educazione e indottrinamento ecc.;

¹ Hermione non è certamente un personaggio secondario da questo punto di vista, al di là dell'essere parte integrante del trio di protagonisti principali. Un esempio lampante della sua indipendenza di pensiero e autodeterminazione, oltre a tutto il resto delle sue azioni è dato dalla creazione della *Society for the Promotion of Elfish Welfare* (tradotto nei libri italiani con C.R.E.P.A), una organizzazione (potremmo anche dire un movimento attivistico) che decide di fondare dopo aver conosciuto Winky, l'Elfa domestica di Barty Crouch maltrattata e trattata come un oggetto dal padrone. Interessante notare che di questa organizzazione praticamente non si fa riferimento nella trasposizione cinematografica.

2. la seconda chiave interpretativa è rappresentata da quel viaggio esteriore e interiore che deve compiere il protagonista del racconto, dai tempi dei poemi omerici in poi, fino ai miti moderni, quali appunto le due saghe in esame. Lo schema proposto da Joseph Campbell (1949; Vogler, 2010), rivelatosi appropriato per descrivere il percorso di Luke Skywalker, può essere applicato anche per analizzare le vicende di Harry Potter;

3. infine, è possibile rileggere le due saghe come forme moderne del mito (Ciaccio & Kohn, 2015; Ciaccio, 2011; Flotmann, 2013) e delle dicotomie che lo permeano: il bene e il male, il fato e il libero arbitrio ecc. (Sansom, Bretherton & Niemiec, 2016). Come discuteremo nei prossimi paragrafi, la funzione mitologica di questi racconti non sarebbe però solamente quella di rappresentare la dinamica di equilibrio e conflitto tra i due poli, ma anche di suggerire una gerarchia tra essi (Flotmann, 2013).

Nei prossimi paragrafi sarà approfondita e discussa ciascuna di queste tre chiavi di lettura, consapevoli che non esauriscono completamente le molteplici implicazioni che le due saghe comportano, come ad esempio quelle relative alle questioni etniche: ad esempio, si potrebbe citare l'oste della cantina di Mos Easley, che avvisa Luke del fatto che in quel locale non sono ammessi e non si servono i droidi. Se questa è una forma di discriminazione che rievoca altre epoche della nostra storia, è ancor più sottile la risposta di Luke il quale, per evitare problemi, invita i suoi due droidi C-3PO e R2-D2 ad uscire ed aspettare fuori. Passando poi a Harry Potter, tale questione è presente in modo possiamo dire strutturale: i maghi, in generale, hanno un atteggiamento di superiorità verso i babbani; del resto i Dursley – la quintessenza del *babbanismo* – reputano i maghi degli spostati (rileggere in tal senso le esternazioni di Petunia nei confronti della sorella Lily). I maghi dell'aristocrazia nera (quindi non solo i mangiamorte fedeli a Voldemort) oltre ai babbani nutrono un evidente disprezzo nei confronti dei *maghino* (persone nate da maghi ma senza alcun potere magico), di quelli che definiscono *mezzosangue* (nati dall'unione tra maghi e babbani) così come verso altre creature del mondo magico (centauri, elfi ecc.).

Com'è possibile immaginare, si tratta di questioni complesse in parte affrontate altrove (Bocci, 2012) e che ci ripromettiamo di tornare a trattare in futuro, ma che tuttavia per motivi di spazio esulano dagli obiettivi del presente lavoro.

2.1 *Il rapporto maestro-allievo*

Partendo dalla prima chiave di lettura, tanto Star Wars quanto Harry Potter rappresentano una importante allegoria del rapporto maestro-allievo, in diverse e molteplici raffigurazioni. Ad esempio, nell'universo lucasiano assistiamo al classico rapporto tra il giovane allievo Luke e il vecchio saggio Yoda, ma anche al rapporto tra il più problematico Anakin e il cattivo maestro Palpatine, in grado di manipolare il suo apprendista per portarlo al lato oscuro della Forza (Sunstein, 2016; Henderson, 1997; Bettis & Sternod, 2009). Osserviamo però anche altre rappresentazioni, come quella di un rapporto educativo fallito tra il giovane Ben e lo zio Luke, invecchiato e insicuro nel suo ruolo di maestro; quello altrettanto invischiato tra Anakin e un giovane Obi Wan, incapace di separare la relazione amicale da quella educante; o, ancora, l'incontro tra la giovane Rey e la principessa Leia, in cui la relazione assume una più profonda complessità psicologica, considerato anche il fatto che l'allieva possiede sangue Palpatine e la maestra sangue Skywalker, mostrando come il rapporto educativo sia in grado di trascendere e trasformare qualsiasi determinante biologica (Fedeli, 2023).

Anche in Harry Potter assistiamo a simili dinamiche relazionali, segnate dall'assenza/presenza di figure adulte *genitoriali* e di *riferimento* (di consanguineità o acquisite), che si snodano e si sviluppano nell'arco della lunga narrazione, anche con 'colpi di scena' inattesi, come quello relativo ai rapporti tra Silente e la sorella Ariana, che ne disvela una dimensione della personalità non pubblica, o quello tra Severus Piton e Harry o tra questi e Sirius Black, che ridefiniscono anche il rapporto, costruito per mezzo della narrazione poiché non vissuto direttamente, tra il ragazzo e i genitori. Ma non solo: anche gli altri e le altre protagonisti/e e personaggi hanno sempre una marcata dimensione relazionale

caratterizzante il rapporto maestro/a-allievo/a: Voldemort con i suoi mangiamorte, ad esempio, ma anche Draco con Lucius e Narcissa Malfoy o con la stessa Bellatrix; Rubeus Hagrid con Silente, Hermione con Minerva McGranitt, Luna Lovegood con il padre ecc. In ragione di ciò, le dinamiche relazionali tra maestri/e e allievi/e (nell'accezione più ampia) nell'alveo dell'educazione sembrano costituire e rappresentare l'architrave della narrazione: tra l'altro nel caso di Harry Potter si assiste ad un doppio livello, quello formale (trovandosi comunque in una scuola di magia) e quello informale proprio del rapporto umano con Silente.

Attraverso il susseguirsi dei diversi episodi delle saghe, è possibile riflettere anche su dimensioni tipiche del processo educativo, come il rischio di indottrinamento rispetto invece al promuovere negli allievi un pensiero critico ed autonomo. Così, ad esempio, nella trilogia originale di Star Wars i maestri Jedi vengono presentati come depositari di quei valori di pazienza e saggezza educativa rappresentati dagli ormai anziani Yoda e Obi Wan Kenobi: la loro azione educativa principale sembra soprattutto volta a promuovere nel giovane allievo autocontrollo e fiducia in se stesso. Molto diversa invece appare la situazione nella trilogia prequel, nella quale il Consiglio Jedi presenta una forte rigidità di pensiero, al limite del fanatismo religioso (Ciaccio e Kohn, 2015; Ghisolfi, 2019; Rossi, 2020; Deagon, 2013): ogni minimo allontanamento dal canone Jedi (come ad esempio il desiderio o il bisogno di un legame affettivo) viene giudicato severamente e considerato motivo per non assurgere al ruolo di maestro. Inoltre, i maestri Jedi manifestano una visione manichea della realtà, per cui il bene sarebbe solo da una parte (i Jedi) e il male dall'altra (i Sith), vivendo così di quegli assoluti di cui Obi Wan accusa invece Anakin durante il duello su Mustafar (siamo in questo molto lontani dalle affermazioni più relativiste di Palpatine quando, rivolgendosi a Anakin, afferma che il 'concetto del bene è un punto di vista'; ma anche dall'iconica frase di un Obi Wan molto più anziano e maturo che spiega come la verità non sia mai assoluta ma dipenda sempre da 'un certo punto di vista'). La trilogia sequel presenta un'ulteriore evoluzione del rapporto dei maestri Jedi con la verità dei propri insegnamenti: l'anziano Luke appare ormai sfiduciato, convinto che i Jedi abbiano fallito nelle loro azioni

educative (a partire da lui stesso con il nipote Ben); ma ancor più plastica è l'immagine di Yoda che incendia gli antichi libri contenenti la saggezza dei maestri Jedi, relativizzando così la sacralità di quegli insegnamenti.

Anche in Harry Potter, possiamo cogliere una certa dialettica tra libertà di autodeterminazione e assoggettamento.

Per quasi tutta la saga Silente è rappresentato come un educatore socratico (da questo punto di vista resta straordinario il dialogo tra Harry e Silente nello studio di quest'ultimo all'apice della narrazione del secondo libro, *HP e la camera dei segreti*) e lo stesso Harry ripete più volte (anche durante le fasi cruciali de *I Doni della Morte*) che un comportamento tipico del suo mentore è quello di averlo messo nella condizione di *scoprire le cose da solo*, sperimentando le sue forze, anche correndo rischi.

Eppure, dopo la sua morte, emergono più voci critiche (compresa quella del fratello Aberforth) che ne rivelano risvolti interessanti e inediti. In particolare, l'egocentrismo di Silente, la sua capacità di far fare agli altri esattamente quello che lui desidera venga fatto, al punto da predeterminare il destino altrui.

Questo emerge anche nel drammatico dialogo tra Silente e Piton di cui Harry viene a conoscenza immergendosi nei ricordi di quest'ultimo ormai morente:

Silente aprì gli occhi. Piton era sconvolto.

“L’hai tenuto in vita perché possa morire al momento giusto?”

“Non esserne stupito Severus. Quanti uomini e donne hai visto morire?”

“Di recente, solo quelli che non sono riuscito a salvare” – rispose Piton. Si alzò. “Tu mi hai usato”.

“Sarebbe a dire?”

“Ho fatto la spia per te, ho mentito per te, ho corso rischi mortali per te. Credevo che servisse a proteggere il figlio di Lily Potter. Adesso mi dici che l’hai allevato come una bestia da macello” (Rowling, 2008, p. 631).

In definitiva, rispetto a questa prima chiave interpretativa, entrambe le saghe possono essere analizzate su molteplici livelli: il rapporto tra maestro e allievo ma, anche, il tema dei valori e del

rischio di condizionamento del discente, oppure quello dell'autoconsapevolezza di chi educa rispetto ai propri limiti ecc.

2.2 *Il viaggio dell'eroe*

Passando alla seconda chiave di lettura, in entrambi gli universi (più sci-fi quello di Star Wars, più fantasy quello proprio di Harry Potter) si racconta il percorso formativo compiuto dai giovani protagonisti (nel caso dei romanzi della Rowling in particolare quello di Harry, nel caso di Star Wars possiamo invece individuare almeno tre differenti e successivi percorsi: quello di Luke Skywalker nella trilogia originaria degli episodi IV-VI, quello di suo padre Anakin nella trilogia prequel dal I al III episodio ed infine quello di suo nipote Ben nella trilogia sequel dal VII al IX episodio). Questi percorsi possono essere riletti anche alla luce delle classiche fasi del 'viaggio dell'eroe' di Joseph Campbell (allontanamento iniziale dal proprio ambiente di vita, iniziazione e prove da affrontare, crescita personale e ritorno alla propria casa) e dei relativi archetipi in esso contenuti, ossia il saggio, l'ombra, l'anima, ecc. (Campbell, 1949).

Nel caso di Star Wars, questo viaggio dell'eroe trova una rappresentazione plastica in tutte e tre le trilogie: quella originale, con Luke che lascia il suo pianeta Tatooine per seguire il vecchio Obi Wan Kenobi; il prequel, con il piccolo Anakin che si separa dalla madre per essere addestrato dal maestro Jedi Qui Gon; nel sequel, infine, il viaggio compiuto da Ben, questa volta partendo dal lato chiaro della Forza (nell'iniziale addestramento con lo zio Luke), passando poi al lato Oscuro con Snoke ed infine tornando indietro grazie al rapporto con la giovane Rey (che a sua volta compie un viaggio da iniziale orfana raccoglitrice di rottami a nipote di Palpatine, per diventare infine una Skywalker, di nuovo in una continua tensione tra lato chiaro e lato oscuro).

Anche in Harry Potter possiamo assistere ad un viaggio di formazione, che inizia con la separazione – susseguente a un evento traumatico – dal proprio luogo natale (che è quello magico, ma praticamente non conosciuto), l'approdo e la crescita in un contesto altro (quello babbano) senza che egli sappia nulla della sua

provenienza e, infine, il ritorno nel mondo Magico e il percorso formativo alla scuola di Hogwarts. Da questo punto di vista, il percorso di Harry è un vero e proprio processo di ricerca di sé, considerando che il bambino, poi ragazzo, infine giovane uomo è un *segnato* (la cicatrice) che sperimenta, nel corso della vicenda che lo riguarda, una sistematica esperienza di estraniamento: è un diverso sia nel mondo Babbano, in quanto mago, sia nel mondo magico in quanto separato da questo alla nascita (Bocci, 2011; 2012).

È opportuno ribadire come, nei casi citati, il viaggio non è solamente esteriore ma anche e soprattutto interiore, in un costante movimento tra bene e male, tra condizionamenti esterni e autodeterminazione, tra ricerca di giustizia e desiderio di vendetta ecc. (Vogler, 2010). Rispetto a tale chiave di lettura si ritrovano pertanto dei forti parallelismi tra le due saghe, non ultimo il fatto che tale viaggio viene compiuto all'interno di un trittico di personaggi (almeno nella trilogia originaria di Star Wars), con Luke, Leia e Han, da un lato, ed Harry, Hermione e Ron dall'altro.

2.3 Le dimensioni dicotomiche del mito

Assumendo il valore mitopoietico delle due saghe, una terza chiave di lettura potrebbe essere quella offerta dall'approccio strutturalista di Lévi-Strauss (1978), che analizza il mito in base a dimensioni dicotomiche. Sia in Star Wars che in Harry Potter possiamo ritrovarne almeno tre: la prima è quella della tensione tra il *bene* e il *male*, raffigurati iconicamente non solo da personaggi antitetici (Yoda-Palpatine, Silente-Voldemort) ma anche dalla dinamica delle azioni compiute dai protagonisti (Luke e Harry) tra questi due estremi. È interessante notare, ad esempio in Star Wars, come col passare degli anni e delle trilogie, la dicotomia divenga meno netta, i confini tra bene e male più sfumati ecc. (Blunt, 2015; Langley, 2015). Cosa questa che accade anche in Harry Potter, quando si comincia a mettere in discussione la specchiata onestà e l'irreprensibilità di Silente, del quale – come detto – si scopre una dimensione egoistica, una fascinazione per il potere e anche per il lato oscuro della forza (della magia nera).

Il mito avrebbe anche il compito di riconciliare gli opposti, sebbene, come nota Flotmann (2013) citando gli studi di Derrida e Barthes, spesso la sua funzione sia proprio quella di veicolare una gerarchia di valori tra gli opposti, presentando significati apparentemente superficiali ma in realtà generando schemi ideologici molto più profondi. È quanto accade chiaramente nella trilogia prequel di Star Wars, quando Qui Gon afferma che il piccolo Anakin è il prescelto per riportare l'equilibrio nella Forza: sembra evidente il riferimento all'equilibrio degli opposti, che in questo caso sarebbero il lato chiaro ed il lato oscuro della Forza, ma anche la capacità di accogliere e riconoscere in se stessi le parti conflittuali, integrarle, gestirle. In realtà, in tutto il proseguito della trilogia l'obiettivo posto ad Anakin dal Consiglio Jedi non sembra essere solo quello di far prevalere uno dei due poli (il lato chiaro) rispetto all'altro (il lato oscuro), ma anche la filosofia Jedi su quella Sith e, in definitiva, il potere anche temporale dei primi sui secondi: a tal proposito, il Consiglio Jedi in molti suoi aspetti si configura come una sorta di stato teocratico, in cui si sovrappongono il potere temporale e quello religioso (Ciaccio & Kohn, 2015; Atkinson & Calafell, 2009; Adams, 2016).

Questo aspetto lo ritroviamo anche in Harry Potter, dove Harry – *il ragazzo che è sopravvissuto* – è un predestinato, come preannunciato da Sibilla Cooman che predice la nascita del bambino destinato a sconfiggere Lord Voldemort. Inoltre, Harry contiene in sé la parte più intima e vitale di Voldemort stesso, essendone – benché involontariamente – un suo Horcrux.

Questa prima dimensione dicotomica rimanda immediatamente alla seconda, quella tra la *libera volontà* e il *destino*: in altri termini, tanto Luke quanto Harry sono portatori di un'intrinseca propensione al bene, compiono in qualche modo un percorso predestinato, oppure scelgono liberamente di seguire il bene comune (e quindi risentono a loro volta dell'attrazione del male)? Lo stesso potrebbe dirsi per Palpatine o per Voldemort, ma anche per quei personaggi più sfumati (come ad esempio Anakin/Darth Vader o Severus Piton, due figure né totalmente bianche né totalmente nere, ma capaci di raffigurare diverse gradazioni di grigio): in che misura sono predestinati (nel caso di Anakin viene considerato il *prescelto*) o sono portatori di una

autonoma volontà d'azione? In altre parole, bene e male sono frutto di libera scelta o precipitati di un destino superiore? In tal senso le due saghe rappresentano un momento di riflessione su questi temi universali.

A questo riguardo, la figura di Anakin/Darth Vader è iconica: quando sua figlia Leia afferma che può essere ancora salvato, perché in lui c'è qualcosa di buono, mentre Obi Wan lo considera ormai perso, una macchina in cui non è rimasta più traccia di umano, si stanno interrogando sui limiti ed i confini del libero arbitrio (Guerrero e Jamora, 2007; Sansom, Bretherton & Niemiec, 2016). Si tratta in realtà di un tema complesso, oggetto da sempre di riflessione di filosofi, neuroscienziati ecc. Ad esempio, alcuni studi hanno evidenziato come il nostro cervello sia pronto per compiere un'azione alcuni millisecondi prima di diventare cosciente della propria intenzione motoria (Libet, 2006): in che misura allora gli atti che compiamo (ad esempio, di aiutare o danneggiare qualcuno) sono il risultato di una deliberata scelta o invece l'effetto di quel substrato neurobiologico da cui emerge il nostro sé cosciente (LeDoux, 2020)? Riflettendo sulle vicende di Anakin/Vader, in fondo sia possibile ragionare su quanto ciascuno di noi è condizionato dalla propria macchina neurobiologica, ma anche dalle proprie abitudini, dalle proprie esperienze ecc. Ma anche dalle aspettative di chi ci circonda: ad esempio, nel caso di Darth Vader, un ruolo centrale viene giocato proprio dalla fiducia che Luke e Leia hanno nella sua capacità di poter cambiare (in fondo, "... c'è ancora del buono in lui"), mentre per Obi Wan e Yoda andrebbe solamente abbattuto.

In Harry Potter, il ragazzo, una volta che ha scoperto di essere un mago (e anche talentuoso), potrebbe avvalersi di questa nuova posizione sociale per farne oggetto di potere personale e di rivalsa/riscatto dopo anni di sopraffazione dei suoi parenti. È quanto gli offre Draco Malfoy nel loro primo incontro, mentre attendono di essere smistati nelle varie casate dal Cappello Parlante. Harry rifiuta, ed è questa la cifra distintiva che lo caratterizza e lo accompagna: essere dalla parte degli ultimi (Dobby), perseguire una idea di giustizia anche nel conflitto (la scelta di non pronunciare mai la *maledizione che uccide*), fino ad arrivare (pur essendo in possesso di tutti i Doni della Morte) a

distruggere la *Bacchetta di Sambuco*, simbolo di dominio e di sopraffazione.

È possibile, infine, descrivere una terza dimensione dicotomica, cioè la tensione tra *natura* e *tecnologia*, tra *physis* e *techne*: iconicamente, in Star Wars la contrapposizione tra il pianeta ipertecnologico di Coruscant e il pianeta Dagobah, dove per la prima volta conosciamo il maestro Yoda; ma anche nella trasformazione di Anakin in Darth Vader, ‘più macchina che uomo’, come lo definisce Obi Wan (Fedeli, 2022). Come già anticipato nei paragrafi precedenti, tra questi due poli però viene suggerita una gerarchia: in fondo, Dagobah (ma anche l’isola di Ahch-To su cui si rifugia Luke) è il pianeta selvaggio che ospita la saggezza del gran maestro Yoda, mente l’ipertecnologica Coruscant è il luogo della corruzione politica che porta alla fine della Repubblica. Ancora, in più occasioni i maestri Jedi invitano Luke a sentire il suo rapporto con la Forza che anima ogni elemento della natura (come spiega Obi Wan: “*La Forza è quella che dà al Jedi la possanza. È un campo energetico creato da tutte le cose viventi*”). Ben diverso il rapporto dei Sith con la tecnologia: basti citare ad esempio l’armatura ipertecnologica che mantiene in vita Darth Vader dopo le gravi lesioni subite su Mustafar; oppure il complesso sistema di clonazione sperimentato da Palpatine su Exegol. Ancora una volta, si tratta di quella funzione ‘ideologica’ della narrazione mitologica, volta a trasmettere in modo più o meno esplicito determinate gerarchie valoriali.

La tensione tra natura e tecnologia, a nostro avviso, percorre anche la saga di Harry Potter, fin dall’ambientazione della scuola di Hogwarts e dalla constatazione che c’è un rapporto inverso tra magia e tecnologia così come si manifestano nel mondo magico e in quello babbano. Ad esempio, se assumiamo lo sguardo di Arthur Weasley, che lavora al ministero della magia nell’ufficio che si occupa dell’*Uso improprio di Manufatti dei Babbani*, possiamo vedere il suo interesse per tutto ciò che la tecnologia babbana inventa, per svolgere tutte quelle azioni e attività che la magia assolve nel Mondo Magico. Allo stesso modo, nel mondo babbano per chi non conosce la tecnologia dal di dentro ma solo la utilizza, questa appare come una magia (immaginiamo la sorpresa dell’elettricità per chi per la prima volta, spingendo un pulsante, ha visto

accendersi la luce, o nell'attualità, per chi utilizza un assistente vocale interattivo con il quale agisce sulla domotica o altro).

Queste riflessioni sono anche alla base della concettualizzazione della *Forza* in Star Wars e della *Magia* in Harry Potter: in che misura sono l'emergere di forze della natura e in che misura sono strumenti manipolabili, gestibili, anche tecnologizzabili (si pensi ad esempio a come nella trilogia prequel la *Forza* possa essere misurata in modo ingegneristico tramite i midi-chlorian)?

3. Conclusioni

La funzione del romanzo di formazione è sempre stata quella di accompagnare la riflessione del giovane lettore sia su temi molto personali (ad esempio, attinenti all'emergere di un'identità propria, differenziata dagli adulti di riferimento) sia più ampi e generali (come il rapporto tra il bene e il male, il senso della giustizia, ecc.). L'aspetto peculiare del rileggere alcune saghe cross-mediali (nella nostra proposta, Star Wars e Harry Potter) come dei romanzi di formazione è quello di poterle collegare al periodo storico ed al mutare dei sistemi valoriali di riferimento; inoltre, la durata di queste saghe fa sì che il *fandom* sia composto da generazioni differenti, rendendo il percorso di formazione personale di tipo realmente intergenerazionale.

Sempre più spesso, si incontrano famiglie in cui i genitori sono nati e cresciuti con la trilogia originale, mentre i figli hanno approcciato Star Wars partendo dal sequel: è diverso conoscere la dialettica tra bene e male partendo da una visione chiaramente dicotomica come quella incarnata da Yoda e Vader, rispetto ad una situazione molto più fluida, quale quella rappresentata da personaggi sfumati e psicologicamente complessi, come sono Kylo Ren e Rey. In maniera simile, è molto diversa l'esperienza di un/una bambino/a, di un/una preadolescente o di un/una adolescente che sul finire degli anni Novanta hanno incontrato per la prima volta il mondo di Harry Potter, rispetto a quella di loro coetanei che vedono vent'anni dopo i film della saga, in un contesto in cui modelli, parole e dinamiche sono già ampiamente

diffuse, conosciute, praticate ad esempio attraverso qualche videogame.

Il rapporto, però, è bidirezionale, in quanto in periodi così lunghi, anche la filosofia di base della saga deve modificarsi per adattarsi a nuove sensibilità: si pensi, ad esempio, a come è cambiata la gestione dell'intero universo di Star Wars dopo l'acquisizione da parte della Disney, più attenta ad un certo tipo e ad una certa fascia di pubblico. Oppure, come è cambiata la rappresentazione delle differenze di genere nelle due saghe, molto più stereotipate negli episodi iniziali e più articolate nelle seguenti (soprattutto nel caso di Star Wars, sia per la maggiore lunghezza del periodo considerato, dagli anni '70 ad oggi, sia per il contributo fornito da autori, registi e sceneggiatori differenti).

In conclusione, allora, considerare saghe come Star Wars o Harry Potter quali moderni romanzi di formazione in un universo cross-mediale fornisce anche l'occasione e lo strumento per ripensare questo genere letterario oggi, in una società profondamente diversa rispetto a quella in cui è comparso e si è venuto ad affermare.

Si tratta, a nostro avviso, di una interessante sfida pedagogica (e non solo) che in un'epoca dominata dalle *passioni tristi* può rappresentare un significativo ambito di investimento culturale per la scuola, per l'università e per gli altri contesti educativi e formativi.

Bibliografia

- Adams D. (2016). Anakin and Achilles: scars of nihilism. In J. Eberl & K. Decker (eds.), *The ultimate Star Wars and philosophy*. Chichester: Wiley.
- Atkinson J. & Calafell B. (2009). Darth Vader made me do it! Anakin Skywalker's avoidance of responsibility and the gray areas of hegemonic masculinity in the Star Wars Universe. *Communication, Culture & Critique*, 2, 1-20.
- Bauman Z. (2011). *Modernità liquida*. Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2014). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Benasayag M., & Schmit G. (2013). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli.

- Bettis P. & Sternod B. (2009). Anakin Skywalker, Star Wars and the Trouble with Boys. *THYMOS: Journal of Boyhood Studies* 3(1): 21-38
- Blunt C. (2015). Explaining the Empire: why good people do bad things. In Langley T. (a cura di). *Star Wars Psychology*. New York: Sterling.
- Bocci F. (2011). Harry Potter: il brutto anatroccolo del Mondo Magico? Una lettura didattica e pedagogico speciale della saga di J.K. Rowling. In L. Bellatalla & E. Marescotti (a cura di). *I sentieri della Scienza dell'educazione. Scritti in onore di Giovanni Genovesi*. Milano: FrancoAngeli.
- Bocci F. (2012). Harry Potter. Identità e giustizia nel riconoscimento dell'altro. In D. Iannotta & G. Martini (a cura di). *Strade del narrare. La costruzione dell'identità*, Cantalupa (TO): Effatà.
- Campbell J. (1949). *The Hero with a Thousand Faces*. New York: Pantheon Books.
- Ciaccio P. (2011). *Il vangelo secondo Harry Potter*. Torino: Claudiana.
- Ciaccio P., & Kohn A. (2015). *Il vangelo secondo Star Wars*. Torino: Claudiana.
- Clarke L.L. & Hine B. (2024). The portrayal of gender in Marvel and Star Wars media targeted towards children. *Frontiers in sociology*, 9, 1338914.
- Deagon A. (2013). "It's not the Jedi Way!". *Moral ambivalence and delivering the 'good' in Star Wars*. Law, Literature and Humanities Association of Australasia Conference, Australian National University.
- Fedeli D. (2022). Storie di disabilità in una galassia lontana lontana... Riflessioni sulla rappresentazione delle disabilità nella saga di Star Wars, tra Science Fiction e Disability Studies. *Italian Journal of Special Education for Inclusion* X(1), 52-59.
- Fedeli D. (2023). Le rappresentazioni del mostro nella saga di Star Wars. *Minority Reports. Cultural Disability Studies*, 17: 129-152.
- Flotmann C. (2013). *Ambiguity in 'Star Wars' and 'Harry Potter': a (post) structuralist reading of two popular myths*. Bielefeld: Transcript.
- Gabbard G., & Gabbard K. (1999). *Cinema e psichiatria*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ghisolfi G. (2019). *I mondi di Star Wars*. Milano: Mimesis.
- Greco F. (2021). *Star Wars: la poetica di George Lucas*. Milano: La Nave di Teseo.
- Guerrero A. & Jamora M.J. (2007). The fall and redemption of people and systems: potential lessons from the Star Wars saga. *Academic Psychiatry* 31(6): 485-490.
- Guynes S. & Hassler-Forest D. (2018). *Star Wars and the History of Trans-media Storytelling*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Heit J. (2011). *Vader, Voldemort and other villains*. Jefferson: McFarland & C.

- Henderson M. (1997). *Star Wars: The magic of myth*. New York: Bantam.
- Jakobi J. (2014). *La psicologia di C.G. Jung*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Jones B. (2017). *George Lucas. La biografia*. Milano: Il Castoro.
- Kempshall C. (2022). *The history and politics of Star Wars: Death Stars and democracy*. London: Routledge.
- Langley T. (2015). The good, the bad, and the scruffy: can we define good and evil? In Langley T. (a cura di). *Star Wars Psychology*. New York: Sterling.
- LeDoux J. (2020). *Lunga storia di noi stessi. Come il cervello è diventato cosciente*. Milano: Raffaello Cortina.
- Lévi-Strauss C. (1978, trad.it. 2016). *Mito e significato*. Milano: il Saggiatore.
- Libet B. (2006). *Mind Time. Il fattore temporale nella coscienza*. Milano: Raffaello Cortina.
- Regazzoni S. (2008). *Harry Potter e la filosofia*. Genova: Il melangolo.
- Rowling J.K. (1998). *Harry Potter e la camera dei segreti*. Milano: Salani.
- Rowling J.K. (2000). *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban*. Milano: Salani.
- Rowling J.K. (2008). *Harry Potter e i Doni della Morte*. Milano: Salani.
- Sansom L., Bretherton R., & Niemiec R. (2016). Doing the right thing: character, moral goodness and Star Wars. *PsyCritiques* 61(25).
- Schoefer C. (2000). Harry Potter girl's trouble. *Saloon*, January, 13: <https://www.salon.com/2000/01/13/potter/>.
- Sunstein C. (2016). *Il mondo secondo Star Wars*. Milano: Egea-UBE.
- Vogler C. (2010). *Il viaggio dell'eroe*. Roma: Dino Audino Editore.
- Wilson V. (2007). Seduced by the Dark Side of the Force: Gender, Sexuality and Moral Agency in George Lucas's Star Wars Universe. In Silvio C. & Vinci A. (a cura di). *Culture, Identities and Technology in the Star Wars Films: Essays on the Two Trilogies*. Jefferson: McFarland & Company.